

LE FRONTIERE
DELLA GIUSTIZIA
NELL'ERA DELLE
MIGRAZIONI
INTERNAZIONALI

GIOVANNI **BOMBELLI**



Le frontiere della giustizia nell'era delle migrazioni internazionali

The Borders of Justice in the Age of International Migrations

GIOVANNI BOMBELLI

Professore Associato di Filosofia del diritto e Metodologia e Informatica giuridica, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano.

E-mail: giovanni.bombelli@unicatt.it

ABSTRACT

Il volume affronta la “questione migratoria” considerata come uno dei temi fondamentali del dibattito filosofico-giuridico contemporaneo. Esso si focalizza su molti profili tra loro connessi: l’orizzonte della globalizzazione, la percezione sociale dei flussi migratori, la prospettiva della “giustizia globale” e, infine, le opzioni politico-giuridiche. Il carattere epocale della questione migratoria postula il ripensamento della grammatica giuridica di matrice moderna (Stato, diritto, confini), in particolare in ordine alla creazione delle condizioni per il raggiungimento della “giustizia globale”.

The volume addresses the “migration question” as a fundamental issue of the contemporary philosophical-legal debate. It focuses on several connected issues: the horizon of globalization, the social perception of the migration flows, the perspective of the “global justice” and, finally, the political-legal options. The epochal nature of the migration question entails the rethinking of the modern conceptual-legal grammar (State, law, borders), especially in order to create the conditions for the achievement of “global justice”.

KEYWORDS

migrazione, globalizzazione, diritto, stato, giustizia

migration, globalization, law, state, justice

Le frontiere della giustizia nell'era delle migrazioni internazionali

GIOVANNI BOMBELLI

Come noto, la “questione migratoria” rappresenta ormai una *issue* fondamentale non solo a livello di analisi scientifico-accademica ma, in misura ancora maggiore, nel contesto dell'arena mass-mediatica. Essa infatti si situa singolarmente all'incrocio di dibattito pubblico, elaborazione di opzioni politiche (*policies*) e adozione di scelte normative.

Tuttavia, l'eterogeneità dei fattori che ne integrano la multiforme articolazione rende opachi e continuamente cangianti i contorni del problema migratorio. Un insieme di linee e nodi problematici, talora inestricabili, che contribuiscono a configurare la questione migratoria come una sorta di *puzzle* complesso la cui articolazione si può ricostruire solo unendone i pezzi.

Da questa prospettiva il volume *Challenging the Borders of Justice in the Age of Migrations* (SPRINGER 2019) rappresenta uno strumento prezioso. Sin dalla densa *Introduzione* di Juan Carlos Velasco e MariaCaterina La Barbera si focalizzano schematicamente, ma lucidamente, alcuni nodi critici fondamentali che connotano la questione migratoria: l'orizzonte della globalizzazione, la percezione sociale delle dinamiche migratorie, il tema della “giustizia globale” nonché delle conseguenti opzioni politiche e giuridiche possibili.

Da tempo, una ricca letteratura ha evidenziato come il tema migratorio sia strutturalmente connesso ai processi globalizzanti o, in termini più generali, al contraddittorio scenario socio-politico ad essi conseguente. Sotto questo profilo sembra delinearci una sorta di processo circolare per il quale “questione migratoria” e “globalizzazione” rappresentano dimensioni contigue che si alimentano reciprocamente: la prima rappresenta un profilo decisivo delle dinamiche globalizzanti e, al contempo, queste ultime ne costituiscono l'ineludibile cornice strutturale.

Del resto, le contraddizioni che segnano i contesti globalizzati connotano, altresì, le modalità con le quali il problema migratorio viene colto e concretamente vissuto.

Di là dal freddo riferimento ai numeri concernenti i volumi complessivi di mobilità sociale, di cui peraltro il testo fornisce attenta documentazione, sembra emergere progressivamente un tratto davvero cruciale: la *percezione* media o “comune” del fenomeno. Una percezione che, manipolata dalla grancassa massmediatica, risulta spesso funzionale a interessi contingenti con la conseguente distorsione radicale della reale entità dei processi in essere. Saldandosi con un'idea strumentale di “sicurezza” sociale, accade così che il comune sentire, obliando quanto similmente registratosi in momenti storici anche più complessi, tende a offuscare la natura strutturale della questione migratoria: ciò che, al contempo, segna la crisi dell' “ottimismo cosmopolitico” sotteso a buona parte dell'*idem sentire* originatosi a partire dalla seconda metà del Novecento.

Ed è in questo quadro che si staglia, rendendosi maggiormente comprensibile, la grande questione della “giustizia (globale)”, che il volume, molto opportunamente, tematizza in relazione a livelli molteplici.

Innanzitutto, secondo una prospettiva generale, con riguardo all'insieme complesso di sfide normative intese in chiave olistica: un dato di novità non soltanto nel *milieu* dell'arena pubblica, ma anche a livello di dibattito accademico. In questo senso risultano preziosi i saggi compresi nella prima parte del volume ove il riferimento empirico si coniuga con l'indagine teorica. Il progressivo riprodursi di un quadro di *structural injustice*, ben enucleato nell'analisi di Juan Car-

* Recensione di VELASCO J.C., LA BARBERA M.C. (eds.) 2019. *Challenging the Borders of Justice in the Age of Migrations*, Dordrecht, Springer.

los Velasco (pp. 17-36), che approda all'idea di confine "dinamico", non può che esitare nella problematica tensione "ragioni territoriali (locali)/ragioni umane (universali)" focalizzata da Federico Arcos (pp. 37-55) come costante del dibattito intorno ai flussi migratori (ma, si può aggiungere, già tutta interna al pensiero comunitarista almeno degli ultimi tre decenni). La prospettiva cosmopolitica, evocata nel saggio di Velasco, viene sviluppata da Daniel Loewe (pp. 57-71) in chiave kantiana attraverso la nozione di "comunità umana" riguardata come condizione di garanzia di un *equal opportunity principle*. In prospettiva migratoria ciò postula una rivisitazione critica "sul campo" di alcune tradizionali teorie della giustizia, segnatamente quelle di matrice liberal-capitalistica o neoliberale à la Rawls, come rimarca José Zamora (pp. 73-92) enfatizzandone i limiti teorici e i riflessi sul piano delle politiche redistributive.

Ed è in questa linea che, ad un secondo livello, emerge la questione fondamentale rappresentata dalla giustizia distributiva, in particolare per quanto attiene all'implementazione di *policies* (nazionali e internazionali) e alle relative opzioni normative cui si chiede di essere viepiù operative a fronte della crescente complessità delle dinamiche migratorie.

Sotto questo profilo vanno lette la seconda e la terza parte del volume, che scandagliano l'intreccio tra dinamiche migratorie, elaborazione di *policies* globali e orizzonte della *justice*, a partire dal prezioso saggio di taglio antropologico-esistenziale di Alessandro Pinzani (pp. 139-156), dedicato ai contesti socio-normativi nei quali prende corpo l' "esperienza del sentirsi migrante". Il ripensamento del cosmopolitismo come universalismo procedurale a struttura aperta, proposto in modo forse troppo ottimistico da Isabel Turégano (pp. 95-116), diventa allora premessa per ripensare un istituto giuridico cruciale come quello della "cittadinanza" nel quadro della crisi dell'idea rawlsiana di *justice* come *basic structure*, approfondita da Francisco Blanco Brotons (pp. 117-138), e alla luce del *network* di *structural injustices* sotteso alla globalizzazione dei processi migratori. Di qui la necessità di riconcettualizzare il perimetro delle democrazie nazionali in prospettiva cosmopolitica, come sottolinea con fervore David Álvarez (pp. 157-179), con particolare riguardo alle realtà urbane abitate dall'universo dei *refugees* e con l'auspicio di costruire un *network* transnazionale.

L'ultimo gruppo di saggi, dedicato a profili più specifici, rimarca il versante situazionale o, con il lessico acutamente proposto da Zuzana Uhde nel suo contributo, la "*lived critique of injustice*" (pp. 183-179). Una dimensione riferita essenzialmente ai "*marginalized groups of migrants*" e imperniata sulla categoria di "vulnerabilità": un *topos* del dibattito filosofico-giuridico contemporaneo e ivi declinato in relazione all'universo femminile. MariaCaterina La Barbera (pp. 205-224) riprende tale categoria conferendo rilevanza alla "struttura di genere", in quanto costitutiva di una teoria della giustizia, aprendo altresì ad un orizzonte "intersezionale" riguardato come luogo concettuale ineludibile in ordine all'elaborazione di una "giustizia di genere" e a politiche di eguaglianza inclusive a livello globale. Per questa via, spunti rilevanti sono altresì offerti dall'analisi di Alessandra Sciarba (pp. 225-241), orientata ad una rilettura filosofica della Direttiva 2011/36 dell'Unione Europea attraverso le nozioni cruciali di "scelta" e "preferenza adattiva" sulla base di un'indagine empirico-ricognitiva dedicata alla migrazione femminile in Italia come *case study*. Ricognizione completata dalla riflessione di Sonia Boulos (pp. 243-262) intorno ai diritti delle donne all'interno della minoranza musulmana, nel tentativo di rimeditare la nozione di "diritti umani" a partire dalla *cross-cultural universality* sottesa alla Dichiarazione dei Diritti Umani. La rilettura "aggiornata" del processo di secolarizzazione, unita all'auspicabile reinterpretazione della propria tradizione da parte della comunità musulmana, appare come la condizione per (ri)conferire piena cittadinanza nel dibattito pubblico e politico alla sfera morale-religiosa nella cornice dello Stato di diritto.

I livelli sin qui evocati trovano il loro punto di convergenza pratico-teorica nella problematicità, evocata nell'intero volume, che segna l'orizzonte statuale. Uno scenario frastagliato ove la crescente dinamicità dei flussi migratori si accompagna, in modo solo apparentemente contraddittorio, alla sempre maggiore rilevanza rivestita dai fattori di carattere economico e dalla loro circolarità transnazionale. Sotto questo profilo fenomeni peculiari all'attuale dibattito pubblico,

dalla rinascita di certe forme di nazionalismo all'affermarsi di modelli di "populismo", confermano la radicalità delle questioni connesse alle dinamiche migratorie *anche a livello teorico*, segnatamente in rapporto all'idea moderna di territorio o "spazio" controllabile. Più precisamente a far problema è quanto i curatori definiscono *methodological nationalism*, inteso come opzione teorico-metodologica imperniata sulla centralità conferita all'"interesse nazionale", a fronte dell'urgenza di un approccio al tema migratorio aperto ad un'impostazione post-westfaliana. In questione è la diade "Stato-nazione/teorie della giustizia": la risignificazione simbolica e operativa della nozione di giustizia, più precisamente dei suoi "confini" (*borders*), passa attraverso un suo radicale ripensamento secondo una prospettiva sempre più distante dal perimetro statale orientandosi verso un orizzonte trans-nazionale inclusivo dei diritti umani.

In sostanza, le coordinate storico-concettuali qui sintetizzate mettono in luce quanto sia attuale e condivisibile l'esigenza, sottesa a tutti i saggi del volume, di ricorrere ad un nuovo approccio metodologicamente articolato ai temi migratori.

Analogamente a quanto richiesto da molte *issues* che attraversano il dibattito contemporaneo (dall'economia alla comunicazione sino alla politica *tout-court*), l'adozione di una griglia concettuale monodimensionale appare ormai insufficiente. Anche l'analisi della questione migratoria deve aprirsi all'intersezione feconda di discipline diverse, dalla filosofia politica alla sociologia sino alla teoria del diritto, la sola in grado di coglierne l'interna complessità. Da questa prospettiva, superando l'approccio meramente empirico-normativo, il volume rappresenta «an exercise of deconstructing the frontiers of knowledge [...] in particular the problematic disciplinary frontiers of human and social sciences [...] to the end of challenging the borders of justice in the era of migrations» (p. 9). Adottando una prospettiva interdisciplinare, il volume offre un panorama del tema migratorio cui apporta dati empirici e riflessioni teoriche che invitano a superare il nazionalismo metodologico.

Di qui alcuni rilievi conclusivi. L'insieme delle dinamiche solitamente definite, con espressione talora generica, "questione migratoria" segna davvero una svolta epocale. La problematicità intrinseca che ne connota i molteplici aspetti traccia una netta cesura tra gli odierni scenari e fenomeni, solo apparentemente analoghi, verificatisi in epoche e contesti diversi. Ne segue che il tema migratorio va colto nella sua portata complessiva, anche in rapporto a processi che rispetto ad esso appaiono di natura meramente reattiva (dalla crescente adozione di politiche securitarie al menzionato radicarsi di atteggiamenti di matrice populista). Profili da valutare con attenzione, onde evitare semplificazioni e facili strumentalizzazioni o, in altra direzione, forme di utopismo e irenismo.

In conclusione, se la portata epocale della questione migratoria comporta la ridiscussione di un'intera grammatica concettuale di matrice moderna, l'evocazione di una "giustizia globale nell'età delle migrazioni" deve necessariamente fare i conti con un sano realismo fondato sull'attenta lettura dei contesti. Questa, a ben vedere, rappresenta la condizione indispensabile perché l'obiettivo di una *global justice* si renda concretamente praticabile e non rimanga ad uno stadio meramente esigenziale.